

Chi sono L'impegno di due donne Nobel per la pace



Jody Williams ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 1997. Shirin Ebadi ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 2003. Sono co-fondatrici della Nobel Women's Initiative, una organizzazione a carattere internazionale con sede a Ottawa. Gli atti completi delle udienze tenute a New York dal Tribunale sui crimini contro le donne in Birmania sono consultabili sul sito www.nobelwomensinitiative.org.

Un tale livello di violenza non dovrebbe mai essere accettato come normale. Ma con poche eccezioni, la comunità internazionale per lo più assiste in silenzio mentre il regime continua a macchiarsi di crimini orrendi godendo di una sostanziale impunità. Le testimonianze che abbiamo ascoltato in tribunale confermano che il regime è colpevole di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di reati perseguibili ai sensi del diritto internazionale. Queste violazioni dei diritti umani - comprese quelle rivolte contro le donne - non debbono più essere tollerate. La comunità internazionale deve intervenire affinché in Birmania sia fatta giustizia.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe anzitutto prendere in considerazione l'eventualità di istituire una Commissione di inchiesta con il compito di accertare i responsabili dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Birmania. Questa Commissione dovrebbe costituire il primo passo nel lungo viaggio che porta all'incriminazione dell'intera giunta militare dinanzi alla Corte penale internazionale. L'inviato speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani in Birmania, Tomas Quintana, ha auspicato l'istituzione di questa commissione e ha ottenuto il pubblico appoggio della Gran Bretagna, dell'Australia, della Svezia e della Repubblica Ceca. Insieme agli altri membri del tribunale, anche noi abbiamo rivolto un appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché avvii le procedure necessarie per portare la giunta dinanzi alla Corte penale

internazionale iniziando con l'insediamento di una Commissione di inchiesta.

Le prossime elezioni rappresentano un'altra occasione per un intervento internazionale in Birmania. Le elezioni si svolgeranno sulla base di una costituzione approvata e ratificata senza consultare la società civile birmana e, ovviamente, senza consultare le donne. Di fatto la costituzione impedisce la partecipazione delle donne alla vita politica - ivi compresa la generazione di donne ispirate dall'esempio di Aung San Suu Kyi. Il recente scioglimento del partito che avendo vinto le ultime elezioni libere avrebbe avuto il diritto di governare e quindi dell'opposizione politica al regime è l'ennesima prova della gravità del problema.

In queste circostanze e dopo decine di anni di crimini e di violenze da parte del regime militare, la comunità internazionale dovrebbe, unita, manifestare il rifiuto di avalare il risultato delle prossime elezioni e di riconoscere il governo che ne scaturirà.

È giunto il momento che la comunità internazionale mostri di avere quanto meno il coraggio che hanno le donne birmane. Aung San Suu Kyi ha sacrificato la sua vita, a prezzo di grandi privazioni e sacrifici personali, alla democrazia del suo Paese. Anche le donne

Elezioni farsa Si incrimini la giunta militare al Tribunale dell'Aja

che hanno testimoniato dinanzi al tribunale di New York rifiutano di continuare ad accettare in silenzio le violenze e le brutalità del regime e condannano l'ignavia della comunità internazionale. Queste donne fanno sentire la loro voce nella speranza che, così facendo, di riuscire a cambiare il destino del loro Paese. Noi nutriamo la loro stessa fiducia.

In onore di Aung San Suu Kyi e delle donne birmane che resistono, la comunità internazionale deve schierarsi a fianco del popolo birmano nella lotta per la giustizia e la democrazia. È giunto il momento non solo di istituire una Commissione di inchiesta, ma anche di denunciare, a nome della comunità internazionale, che le prossime elezioni altro non sono che una messinscena.

Copyright Ips. Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Woerth-Bettencourt il feuilleton che tormenta il governo Sarkozy

Il feuilleton Woerth-Bettencourt riserva ogni giorno colpi di scena. Se con l'intervista chiarificatrice di lunedì Nicolas Sarkozy pensava di aver diradato le nubi sopra all'Eliseo, si sbaagliava di grosso.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Dopo che mercoledì la stampa aveva riportato un altro piccolo affare riguardante il ministro del Lavoro Eric Woerth, accusato di aver svenduto ad una società «amica» una porzione di demanio pubblico, ieri è dall'inchiesta più strettamente legata alla proprietaria di L'Oreal che sono arrivati i nuovi tasselli di questo intricato romanzo d'appendice.

Nel quadro delle indagini preliminari seguite alle intercettazioni fatte dall'ex maggiordomo di Liliane Bettencourt, la guardia di finanza ha posto in stato di fermo quattro persone, tra cui Patrice de Maistre, gestore del patrimonio della miliardaria, François Marie Barnier, fotografo e beneficiario delle attenzioni della ricca ereditiera, e Carlos Vejarano, gestore dell'isola Arros, nelle Seychelles, di proprietà della donna più ricca di Francia.

L'inchiesta deve accertare se Liliane, come sostiene la figlia Françoise che vorrebbe interdirle, sia stata manipolata dal suo entourage, e soprattutto come, quanto e dove la Bettencourt evadesse il fisco. Sull'esistenza dell'evasione non ci sono dubbi dopo

le confessioni di De Maistre, ma è importante verificare i rapporti col mondo della politica, foraggiato dalla miliardaria.

L'affaire è tutto qui: il ministro Woerth, che della Bettencourt era un habitué, ha contraccambiato i suoi favori evitandole accertamenti fiscali quando era ministro del Budget? È vero, come sostiene l'ex contabile della Bettencourt, che Patrice de Maistre avrebbe finanziato con 150mila euro la campagna di Sarkozy?

PRECIPITANO I SONDAGGI

Accuse pesanti, difficili da provare. Che Woerth neghi tutto è normale. Che Sarkozy consideri gli articoli sugli scandali mere «calunnie», anche questo è normale. Per ora si è solo alla parola contro parola, e quella presidenziale, lunedì sera, non sembra aver convinto i francesi. Solo il 20% gli dà credito, per gli altri rimane il sospetto alimentato non solo dal feuilleton Bettencourt-Woerth, ma anche dalle politiche e gli atteggiamenti di Sarkozy. I francesi ricordano la cena di Sarkò con il gotha economico finanziario francese per festeggiare la vittoria dell'Eliseo; ricordano la vacanza del presidente sullo yacht del miliardario Bolloré e lo scudo fiscale che ha premiato la Bettencourt di un assegno di 30 milioni di euro mentre il governo annuncia taglio delle pensioni e austerità. Questo è il nodo politico che Sarkozy deve sciogliere se vuole riconquistare l'elettorato che gli ha voltato le spalle. ♦

Il Sudan espelle l'italiana Laura Palatini dell'Oim

Il Sudan ha ordinato l'espulsione di due alte responsabili dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) attive nel Darfur, fra cui una italiana, Laura Palatini, responsabile dell'ufficio dell'Oim del Sud-Darfur. L'Oim ha ricevuto la «notifica ufficiale da parte delle autorità sudanesi che due membri dello staff internazionale che lavoravano per la protezione e l'assistenza umanitaria agli sfollati ed altre popolazioni colpite dal conflitto del Darfur hanno ricevuto l'ordine di lasciare il Paese», precisa una nota dell'organizzazione

che ha espresso «rammarico per questo sviluppo che colpirà gravemente la capacità dell'organizzazione di continuare il suo lavoro umanitario nel Darfur». «Le autorità sudanesi hanno inviato a Laura Palatini e Carla Martinez una lettera intimando loro di lasciare il Paese entro 72 ore», dichiara un responsabile umanitario. Le due donne hanno tempo fino a domani per lasciare il Sudan. L'Oim è in Darfur con un coordinatore attivo a Khartoum, 12 operatori internazionali e 70 locali divisi nei suoi tre uffici nei maggiori centri della regione. ♦